

MARINA CANDIANI

*Da un manoscritto inedito di Giovita Scalvini:  
tracce di scrittura epistolare nella prosa sentimentale dell'io narrante.*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARINA CANDIANI

*Da un manoscritto inedito di Giovita Scalvini:  
tracce di scrittura epistolare nella prosa sentimentale dell'io narrante.*

*Uno dei manoscritti inediti del letterato bresciano ottocentesco Giovita Scalvini, pur non offrendo allo stato attuale elementi certi relativi alla propria struttura, può comunque evocare l'appartenenza al genere romanzo epistolare. Alcuni indizi: la presenza di lettere, di riferimenti a missive riguardanti l'io narrante, ma anche di sentimenti intensi (amore, nostalgia, dolore) con cui il protagonista esplora la natura dei comportamenti umani. Le vicende amorose sottese, i toni appassionati della scrittura sul modello wertheriano-ortisiano, gli sfoghi lirici, i paesaggi dai forti tratti romantici, offrono così un quadro incentrato sul versante dell'io. La ricerca svolta non consente di procedere oltre con le ipotesi, la lettura di qualche passo potrà però offrire qualche dato da cui evincere come la scrittura epistolare, se tale alla fine si rivelasse, possa realmente diventare "strumento per eccellenza dell'indagine psicologica e sentimentale, ovvero come voce non filtrata dell'io".*

«Scalvini. Abbozzi di romanzi. II»<sup>1</sup> è un manoscritto inedito apografo, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, del letterato bresciano ottocentesco Giovita Scalvini (1791-1843). L'opera dell'autore, del quale è in corso l'Edizione Nazionale, costituisce un cantiere aperto in cui sembrano prendere corpo abbozzi di romanzi epistolari.<sup>2</sup>

Quali gli indizi? Dalle pagine cronologicamente non ordinate né numerate<sup>3</sup> che lo compongono, approssimativamente ottanta nella trascrizione appena ultimata, emerge innanzitutto una trama narrativa esile, scarna di avvenimenti, che si svolge prevalentemente al tempo presente, in prima persona, e che si sviluppa attraverso frammenti, frammenti di lettere, lettere ancora da riordinare. Elementi tutti che, secondo quanto dice Jean Rousset in merito al romanzo epistolare, impongono al romanziere «un problema di presentazione»,<sup>4</sup> ma che caratterizzano nel contempo la libertà specifica di tale forma.

Nel manoscritto si trovano anche monologhi dell'io narrante che esplora ed esalta i propri sentimenti amorosi in una sorta di diario, del resto, come notava sempre Rousset:

Il romanzo epistolare, opponendosi ai finti «mémoires», si avvicina al diario, finisce talvolta perfino col confondersi con esso: esistono sequenze di lettere che rappresentano altrettanti frammenti di un diario intimo [...]. Tuttavia sarà alla fine del XVIII secolo e all'epoca del romanticismo che tale confusione sarà generalizzata, con l'abbondante posterità del Werther. Si leggono allora serie ininterrotte di lettere di un eroe unico e solitario ad un amico che è solo un fantasma, o una semplice buca da lettere. [...] Il romanzo epistolare è solo più di un diario camuffato, la forma epistolare conserva solo più le apparenze; in realtà, essa si modifica gravemente e va verso la sua estinzione. È su questo nuovo modello che sono costruiti i romanzi [...] le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. [...] Ogni lettera, ma soprattutto quella di questo tipo, ha la virtù del diario, della scrittura al presente: una specie di miopia, una attenzione estrema, perfino ingranditrice, accordata agli avvenimenti impercettibili, a tutto ciò che non ha importanza per lo sguardo remoto della visione retrospettiva.<sup>5</sup>

Goethe, con *I dolori del giovane Werther* (1774), aveva impresso al modello settecentesco una caratterizzazione lirica proprio abolendo i corrispondenti e riducendo l'epistolario a diario; le lettere, prive di sollecitazioni esterne, potevano dare libero sfogo alla natura passionale del protagonista filtrata attraverso la sensibilità del nuovo clima preromantico. Foscolo ne riprende il modello a partire da alcuni elementi della trama, all'interno della quale più dei fatti domina la passione con la quale vengono affrontati. Werther e Jacopo, accomunati da un forte sentire, vivono con disagio in una società imperniata su valori che non corrispondono alla nobiltà e generosità del loro animo incorrotto, e spesso proprio per questo infelice. La solitudine che li avvolge nasce dallo scontro perenne tra ciò che detta il cuore e ciò che indica la ragione; i loro stati d'animo oscillano tra la gioia e la disperazione all'interno di un paesaggio naturale, dai tratti talvolta ossianici, teatro della rappresentazione dei loro contrastanti sentimenti.

La solitudine del personaggio è un elemento narrativo nuovo, legato alla sensibilità preromantica, che coinvolge il lettore e produce immedesimazione cogli stati d'animo del protagonista. Foscolo nella *Notizia Bibliografica* premessa al suo *Ortis* dice che:

Werther soffrendo e spassionandosi sempre egli solo con un solo amico, il lettore non è mai distratto dalla persona ignota e inoperosa che riceve le lettere; e diventa egli stesso amico del misero giovane: e gli par d'essere suo confidente e, in carteggio con esso, così che ne deriva la più semplice e insieme più attiva unità che mente umana possa ideare.<sup>6</sup>

Ci si allontana dunque dalla tradizione del romanzo epistolare settecentesco che si basava sulla corrispondenza fra due o più persone distinte: l'*Ortis* si basa su una struttura esclusivamente monologica, dove emittente e destinatario coincidono. Rispetto al *Werther*, Foscolo innova anche la figura dell'editore impersonale esterno, sostituita da quella dell'editore interno, suo amico, partecipe delle sofferenze di Jacopo al punto di divenirne una sorta di doppio. Il gioco di relazioni così strette tra Jacopo e Lorenzo, lo scavo incessante dei sentimenti porta al pieno coinvolgimento del lettore, che è indotto a condividere gli stati d'animo del protagonista.

Ci si è soffermati su questi due modelli perché, a differenza della russoviana *Nouvelle Héloïse*, espressione di una sensibilità intensa ma costruita su un modello polifonico, il manoscritto scalviniano, come le opere di Goethe e di Foscolo, si presenta, come si diceva, a una sola voce. Inoltre si sa per certo dal biografo amico, Niccolò Tommaseo (1802-1874), che Scalvini leggeva il *Werther*,<sup>7</sup> e che con Foscolo<sup>8</sup> c'era stato un lungo sodalizio, cominciato in Italia, dove si conobbero a Brescia, sfociato in seguito nella condivisione della dimora a Londra, durante il comune esilio. Inoltre la trama stessa, ad esclusione del tragico epilogo, presenta alcune affinità: il protagonista ama, e sembrerebbe corrisposto, una fanciulla, il cui nome in realtà cambia più volte,<sup>9</sup> dalla quale otterrà un bacio e che però sposerà un altro a causa delle differenze sociali e dell'ostilità paterna; vi è dunque la presenza di un rivale, e l'allontanamento del protagonista.

È interessante ora ripercorrere, attraverso la lettura di alcuni passi, le modalità e le tematiche presenti nel manoscritto per dare maggior corpo all'ipotesi epistolare e per cogliere l'afflato lirico con cui il protagonista, forse anche in modo autobiografico, vive le vicende amorose. Si può cominciare quindi da quella che potrebbe configurarsi come la prefazione a un primo abbozzo di romanzo:

Poche parole sparse qua e là come a caso inchiudono quasi germe la moralità della narrazione; [...]. E la pace nell'impeto, la serenità nella tempesta gli fa sentire nel modo dell'espore altresì; [...] sfoghi d'un' anima giovanile, [...]. Imitazione nessuna ma ogni cosa tolta dall'osservazione di se medesimo e della verità [...]. Giova non dimenticare che queste son prove d'ingegno e d'animo giovanile; che l'editore può non consentire in ogni cosa con l'autore, e che l'uffizio di lui era soltanto accorre, trasegliere, ordinare alla meglio [...].

Non è da escludere che sotto la veste di editore appena menzionata si possa celare lo stesso Tommaseo al quale, essendogli stati affidati dallo Scalvini i propri manoscritti con lascito testamentario, dovesse competere il compito dell'eventuale pubblicazione.<sup>10</sup>

Per avvalorare l'ipotesi che si sta formulando, si propongono ora alcuni passaggi con riferimenti espliciti a lettere, ricevute o inviate, testimonianze di trascrizione immediata e tormentata dei sentimenti:<sup>11</sup>

Esitazione

1

Sono più giorni che io non faccio altro se non che preparare lettere per lei, e poi le lacero tutte.

IX

6

Se alla Sig.a M. sembra che io scriva con maggior confidenza ed affetto che non si convengano ad un giovine che scrive ad una fanciulla, io la prego a perdonarmi, e a pensare alla mia schiettezza, e al candore della mia amicizia per voi – Aspetterò

ansiosamente vostre nuove, e non abbiate paura scrivendomi quei vostri timori, perché voi vedete bene che anch'io vi ho scritto con la maggiore semplicità possibile.

~~Milano 6 gennaio 1819~~

XV

Siete troppo gentile a ringraziarmi delle mie lettere, mentre io dovrei ringraziare voi delle sofferenze che avete a leggerle. E talvolta m'accorgo di abusarne scrivendovi troppo diffusamente: e dovrei pure conoscere dalle brevi lettere che mi scrivete, che voi non avete tempo da gittare neppure per leggerne di lunghissime.

XIX

11

Addio, addio, scrivimi a lungo, dimmi che fai, che vedi, che pensi –

Vi sono anche accenni a un diario, sfogo immediato alla piena travolgente dei sentimenti, con indicazione di orari spesso notturni:

XIV ~~11 della notte~~

10

[...] Mille affetti mi turbano, e getterei la penna se non pensassi che questa memoria potrà un giorno valere a raddolcire ~~qualsunque mortale~~ ogni affanno che mi sta forse apparecchiando il mio destino ~~feroce~~.

XXXII

4

E mi sento male quando avendo il cuore gonfio d'affetti, non corro subito a deporli in questo libricciuolo, e però io faccio assai più la storia delle mie sensazioni, ~~anzi~~ anziché delle mie opere. E mi sono già tanto dilungato dallo scopo di questo diario, intrapreso da prima per l'emenda della vita, che adesso, a vero dire, non contiene che tumulto e grida.

In due soli casi si rivolge a un interlocutore amico:

LXXXVI

1

Mio amico io credea di non amarla poi tanto, e di non sentire [1] questa immensa doglia alla perdita di lei.

XCIX

Attilio! Tu mi credi debole ed inesperto se sapessi.....

Mi sovviene la tua preghiera: di non sortire giammai da quella sfera di beni in che ti hanno collocato le tue fortune.

Ed ecco nel quadro delle vicende amorose: il bacio, la gelosia, l'ostacolo della differente condizione sociale, il rivale, l'allontanamento del protagonista:

II

8-9

Erano le otto e mezza della sera quando io ebbi il primo bacio, e quando la mia bocca poté per la prima volta sospirare sulla tua; e mentre stavamo soavemente abbracciati i tuoi occhi si fissavano con tanta potenza ne' miei: che mi strappavano l'anima.

Ma come poss'io richiamarti alla mente, o beata sera, come posso richiamare i pensieri tutti e gli affetti che in quel punto mi si accendevano nel petto? [...] Noi [...] eravamo intenti alla mesta armonia d'alcuni istromenti. Sì io ho sentito in quel momento tutto il potere ~~di tutta~~ delle due grandi potenze del cuore umano – L'amore e la musica – Quando io l'ho abbandonata, avrei voluto levarmi da questo suolo e volare pei vichi, e squarciare le nubi, e perdermi nell'immensità dell'universo.

## LXXXVI

Ma tu sai penetrare con uno sguardo sino nel fondo dell'animo e sciogliere il ghiaccio che implicava il cuore all'infelice e sgombrarne le tenebre. [...] Addio. Ah se mai il tuo destino ti precipitasse fra le braccia di quel sciagurato, deh non dirgli mai che io ti ho amato. Egli vorrebbe trionfare di me e malignamente passerebbe sopra il mio annientamento [...].

## LXXXVII

2

Ritira, mia cara, ritira quei tuoi grandi occhi da me: [...] che sono il mio tormento. Vi può egli essere maggior dolore di quello, di essere amato e saperlo, e non vedere alcuna via che nemmeno alla speranza conduca?

## Esitazione

4

Sarebbe forse meglio che io non t'avessi mai conosciuta. Io era lieto prima di conoscerti, schietto, confidente; [...]. Ma poiché ti ho amata, [...] tu mi hai fatto morto, diffidente, scorato [...].

## XV

2

Se avessi qualche speranza nell'avvenire, se tu potessi esser mia... ma ciò è vano il pensarlo. Voi siete ricca, di ottimo more [...]; ed io sono povero, e mi dicono stravagante e pazzo; e certamente che i miei passati errori mi hanno fatto indegno di voi, e la mia povertà mette troppi grandi intervalli fra voi e me. Meglio è dunque ch'io vi stia lontano, per non essere sempre infelice.

~~Lettera di G. Scalvini~~

~~Ti scrivo queste poche parole perché ti rimangano come un pegno dell'amor mio e della mia fede. Io debbo partirmi, era necessario che mi risolvessi. [...] il mio decoro vuol dunque [macchia, n.d.c.] allontanarci. Tu non puoi immaginarti il dolore [...] a pensare di dovere lasciarti. Ma tornerò, [macchia, n.d.c.] neri, foss'anche solo per morirti vicino [...].<sup>12</sup>~~

In due lettere, la prima al padre della fanciulla amata in prossimità del matrimonio e la seconda alla fanciulla stessa, emerge la preoccupazione del protagonista di non apparire ai loro occhi un seduttore, aspetto, come ricorda Fabio Danelon, ricorrente nella *Notizia Bibliografica* in cui Foscolo si rivela «un sicuro detrattore [del rousseviano] Saint-Preux, che ai suoi occhi risulta un seduttore».<sup>13</sup>

## Lettera al padre

8-9-10-11-12

Se mi è lecito farvi una sola preghiera, [gli è] di non dipingermi ai suoi occhi come un seduttore. Non parlatele di me; [...] ditele che io sono povero, che ella merita miglior condizione, [...] che il mio fu un delirio; [...] che il mio affetto non mi lasciava vedere che io metteva il pensiero dove non avrei dovuto; ma non ditele ch'io sia un seduttore: non fatele concepire così triste idee di me: Ella lo sa che io non sono un seduttore: ella non ha mai udito da me una sola parola che non potesse essere ascoltata dalla più innocente tra le vergini. [...] Dal momento ch'io vi sono sembrato un pazzo amando vostra figlia, [...] io ho rinunciato ad essa con dolore grandissimo per sempre. [...] io, tornando a Milano, non mi attenderò di venire in casa vostra per non dare a voi un dispiacere, e per non rinnovare in me dei sentimenti che non devo nutrire [...].

[Lettera di congedo alla fanciulla]<sup>14</sup>

2-3

Io parto: il mio cuore vorrebbe dirti molte cose, ma sarebbero inutili, adesso che non ti è più caro l'amor mio. Solo ti prego a pensare ch'io ti ho amata, e ti amo ancora con candido animo e con purissima intenzione. Tu fai bene ad obbedire a tuo padre: egli può comandarti di non amarmi; ~~più~~ può dirti ch'io sono un folle levando i miei pensieri fino a te – ma egli non deve dire ch'io sono un bugiardo, un seduttore. Io sono povero, pieno d'errori e di follie – ma ~~io~~ non sono un seduttore.

L'ultimo fondamentale aspetto, all'interno del quale si collocano tutti gli altri, è rappresentato da una natura polimorfa che sembra partecipare, con i suoi mutevoli volti, alle contrastanti emozioni dei protagonisti:

5.<sup>2</sup>

Io continuo le mie passeggiate delle colline, e colgo ogni sera fiori selvatici, e ne compongo un mazzolino, e ne semino il sentiero lungo il quale un giorno abbiam passeggiato.

Notte LXXXIII

6

Tuona, piove e strepita il vento, ed io vorrei che i venti [...] spogliassero i boschi e le folgori gl'incendiassero, e un mare d'acqua vi si sedesse poi sopra.

XX

1

Le rupi erte scabrose, le valli che si stanno ombrose infra due poggi mi acquetano. Eccomi ora qui sdraiato ai piè d'una ginestra scrivendo di te ~~mentre~~ che non ho altro conforto che quello di vivere in te [...]. ~~Il mio pensiero corre in tutti que' luoghi ov' io t'abbracciai ed ebbi i tuoi baci. Gli augelli mi cantano all' intorno, e il bosco mi difende dai raggi del sole, [...]. O se tu fossi qui, qui seduta, fra quest'erba ch'io premo, e che io ti cingessi il bel fianco e che tu mi baciassi. [...].~~ Posso io esser certo d'aver lasciato in te un raggio di quel fuoco che m'arde?

XXIV

[...] Antiche quercie fanno corona a un bel còlle e avvanzi di un antico castello sorgono ancora fra l'erba, ove il passero solitario si sta modulando i suoi lamenti, rompendo il ~~frudo?~~ muto aere, non mai penetrato dai raggi del sole. Una cheta limpida fonte [...] serba perennemente fresche quelle ombre pacifiche ed odorate. Ivi io innalzerò il mio sepolcro, ed ivi mi riposerò e cercherò un ristoro alle ambascie della vita. Forse ella in una bella notte d'autunno salirà fino al sasso che chiuderà le fredde ossa di lui che l'avrà infelicemente amata.

CXXI

15

Sarà arida la natura avanti al mio sguardo, e mi volgerò agli anni della mia giovinezza, come ad un ameno giardino coperto dalle brine e dalla nebbia del morente autunno.

XI

4

La notte si faceva vie più oscura, ma io sostava di tratto in tratto, e mi volgeva indietro per guardare il cielo sotto il quale ti aveva lasciata – Stanco mi assisi sulla base di un'antica croce posta sul sentiero che conduce al Camposanto, e quivi mi abbandonai a miei pensieri malinconici.

Infine è interessante notare all'interno del manoscritto scalviniano, la presenza di alcune occorrenze lessicali, che si configurano quali vere e proprie spie degli aspetti lirico-intimistici dell'io narrante, spie attedunque a dare corpo alla potenza e all'effusione immediata dei sentimenti. Il termine ricorrente sicuramente più significativo in questo contesto risulta 'cuore',

subito incalzato da 'amore'. Ma qual è il mezzo attraverso cui ci si innamora sin dalla prime forme poetiche provenzali-siciliane? Gli 'occhi'. Occhi che introiettano l'immagine dell'amata, che ne alimentano l'amore, ma proprio perché l'amore si rende impossibile, sono spesso carichi di 'lacrime' e di 'dolore', intrisi di sentimenti di 'morte', anche se l'insopprimibile speranza di quando in quando li riempie di 'gioia'. Gioia, felicità che trovano la loro massima espressione nei 'baci' che prendono vigore su 'labbra' assetate di sentimento. Sentimento che vaga sulle onde di una continua alternanza di stati d'animo, sentimento avvolgente, che si potenzia nel contesto 'naturale' delle dolci 'colline', dei rivi e delle balze; paesaggi in cui trascorre e fluisce la 'vita' del protagonista, bagnata dalla pioggia, scossa dal vento, illuminata dalla piena forza del 'sole', o dalla luce 'notturna' di una 'luna' rivelatrice.<sup>15</sup>

Si può dunque concludere che il romanzo epistolare, sebbene nel caso dello Scalvini l'appartenenza al genere, sia pure in modo frammentario, sia ancora da dimostrare, si configuri realmente *come strumento per eccellenza dell'indagine psicologica e sentimentale, ovvero come voce non filtrata dell'io*.

<sup>1</sup> Mario Gnocchi nel saggio *Intorno ad un presunto romanzo di Giovita Scalvini*, (in *Studi letterari per il 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni*, Pavia, tip. del Libro, 1957, 331) mostrava di non condividere l'opinione di Mario Pecoraro. Questi, dando notizia del ritrovamento del manoscritto presso una nipote di Niccolò Tommaseo, in una nota a margine relativa a *La «Preghiera di Margherita nel Faust» in una traduzione inedita dello Scalvini*, («Lettere italiane», VI (1954), 2, 184, nota 6) presentava il pacco di schede, da lui rinvenuto, come insieme di «frammenti autografi di un romanzo giovanile». Gnocchi al contrario reputava che si trattasse di trascrizioni ad opera di copisti del Tommaseo stesso, che ne era custode testamentario. Lo studioso affermava inoltre che Pecoraro avrebbe preso troppo alla lettera l'indicazione presente sulla rilegatura del plico in cui è racchiuso il manoscritto, accettando «la cornice entro cui appaiono montati questi frammenti, senza accorgersi che si tratta [...] di un montaggio operato dall'esterno, e a posteriori [...] una artificiosa connessione sotto forma [...] di 'abbozzi di romanzi'» (GNOCCHI, *Intorno ad un presunto romanzo...*, 332). Egli non riconosceva infatti allo Scalvini le doti di «distacco interiore e il respiro ampio e riposato del romanziere» per cui i frammenti sarebbero piuttosto «pagine di diario e lettere private, contenenti le confessioni e gli sfoghi delle esperienze amorose dell'autore». Dunque montaggio esterno, compiuto successivamente dallo stesso Tommaseo, per «dare a questi sparsi frammenti autobiografici un'artificiosa connessione» (*ibidem*). Il plico, inoltre, conterrebbe due diversi abbozzi, avvalorati dai titoli di due fogli inseriti all'interno: «Scalvini. Matilde, [sostituito poi da Enrichetta]» e «Scalvini. Margherita, [Giulia cancellato sopra]» ai quali un anonimo editore, che potrebbe sempre essere Tommaseo, avrebbe preposto qualche riga di prefazione.

<sup>2</sup> Non s'intende in questa sede contestare le osservazioni di Mario Gnocchi, che risultano per altro documentate e convincenti, quanto formulare un'ipotesi secondo cui lo Scalvini avrebbe potuto nutrire l'idea, poi abbandonata, di raccogliere materiale per uno o più potenziali romanzi epistolari; Foscolo medesimo con *Laura, lettere* aveva posto le premesse della materia amorosa del suo *Ortis*. Si deve inoltre considerare che lo stato ancora disordinato e confuso in cui versano le carte non sembra aver risentito di un particolare intervento organizzativo, quanto piuttosto di interventi rispondenti alle esigenze del Tommaseo di apporre correzioni lessicali o a scrupoli di riservatezza nei riguardi dei nomi di persone che potrebbero avere preso parte alla storia.

<sup>3</sup> Il problema inerente alla mancanza di datazioni, di ordine e la presenza di varianti è già stato riscontrato per altri suoi manoscritti, anche in ambito poetico, e risponderebbe al modo proprio di lavorare dello Scalvini, cfr. G. PRANDOLINI, *La poesia di Giovita Scalvini*, in *Giovita Scalvini, un bresciano d'Europa, Atti del Convegno di studi 28-30 novembre 1991*, B. Martinelli (a cura di), Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1992», Brescia, Fratelli Geroldi 1993, 211-28 *passim*.

<sup>4</sup> J. ROUSSET, *Una forma letteraria: il romanzo epistolare*, in *Forma e significato. Le strutture letterarie da Corneille a Claudel*, [1962], introduzione e trad. it. di F. Giaccone, Torino, Einaudi, 1976, 90.

<sup>5</sup> *Ivi*, 86.

<sup>6</sup> U. FOSCOLO, *Notizia Bibliografica*, in U. FOSCOLO, *Opere II, Prose e saggi*, ed. diretta da F. Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, 177.

<sup>7</sup> Negli *Scritti di Giovita Scalvini* ordinati per cura di N. Tommaseo, Firenze, Le Monnier, 1860, nel paragrafo introduttivo, p. II, vengono menzionati anche gli studi che egli svolgeva: «E degli stranieri leggeva [...] il Camoens ed il Rabelais, il Fielding e lo Swish, Paolo e Virginia, l'Atala, il Werther».

<sup>8</sup> L'interesse dello Scalvini per l'*Ortis* è testimoniato dal commento che ne aveva redatto e che venne utilizzato, dopo essere stato rivisto dal Tommaseo, come prefazione per l'edizione della «Biblioteca

nazionale» stampata dalla casa editrice Le Monnier. Giorgetta Bonfiglio Dosio, cui si deve la presente nota, ricorda che presso i Cippico, discendenti del Tommaseo, curatore degli scritti scalviniani, esiste anche un fascicolo raccolto da un foglio di carta avorio recante la scritta «Scalvini / Pensieri morali e Dell'Ortis / Considerazioni», composto da appunti e frammenti vari; cui segue il fascicolo 101. Discorso di Giovita Scalvini: segue Intorno all'Ortis del Foscolo ragionamento depennato. Ultime lettere di Jacopo Ortis: edizione XV ed unica fatta sopra la prima. Londra MDCCCXIV (cfr. G. BONFIGLIO DOSIO, *Nuovi materiali d'archivio scalviniani*, in *Giovita Scalvini, un bresciano d'Europa ...*, 328-29).

<sup>9</sup> «Giulia, Lelia, Enrichetta, Maria sono [...] i nomi che ritroviamo con qualche altro, nei nostri frammenti (e abbiamo già visto che a Giulia e ad Enrichetta, poi mutate in Margherita e Matilde, si intitolano i due “romanzi”), sono le donne che hanno ispirato al giovane Scalvini gli affetti riversatisi in queste pagine.» (GNOCCHI, *Intorno ad un presunto un romanzo...*, 334).

<sup>10</sup> Gnocchi tenderebbe ad attribuire a Tommaseo anche quella che definisce una seconda prefazione per un secondo abbozzo di romanzo: Scalvini.Margherita. IV°. Margherita: «il fare rotto di questi frammenti non credo che nocca a bellezza tanto quanto la soverchia uguaglianza di narrazione perpetua, che non può essere senza languori, e non può non insistere sopra cose troppo facili a indovinare. E dall'indovinare e dal sottantendere viene ancora e varia bellezza» (GNOCCHI, *Intorno ad un presunto romanzo...*, 337).

<sup>11</sup> Il numero di riferimento delle pagine relative alle citazioni riportate da «Scalvini. Abbozzi di romanzi. II», come di qualsiasi altro frammento del testo, non è dato se non come eventuale aggiunta sporadica, probabilmente opera di qualche copista. I passi citati sono preceduti, nella maggioranza dei casi, da un numero romano, qui riportato, indice di una possibile paragrafazione. In realtà si ripetono più volte gli stessi numeri, elemento che potrebbe suggerire un tentativo di riordino del materiale ad opera del Tommaseo. Sotto il numero romano è stato riportato, qualora presente nel manoscritto, un numero arabo, originariamente posto esternamente al corpo del testo, sul lato destro del foglio. All'interno del manoscritto si riscontrano inoltre alcune date, per altro spesso cassate e in successione disordinata, come afferma Gnocchi (*Intorno ad un presunto romanzo...*, 339), che ne ravvisa una decina, in realtà ne risultano sedici: 1. 27 luglio; 2. 6 luglio; 3. 20 novembre 1811; 4. Milano 6 gennaio 1819; 5. 9 luglio 1807; 6. Milano 28 9bre 1818; 7. 16 maggio; 8. 1 della notte; 9. 7bre 1815; 10. 2 Novembre; 11. 10.5 della mattina. 1813; 12. 5 8bre.; 13. 9 maggio 41/2 della sera 1814; 14. 2 Novembre 1814; 15. 16.8bre; 16. 7 novembre 1814. Il periodo temporale accennato sembrerebbe dunque riflettere la prima età dello Scalvini, dall'adolescenza sino all'inizio del suo soggiorno milanese.

<sup>12</sup> Il frammento «Lettera di G.Scalvini» è integralmente cassato, aspetto che lascia supporre un intervento esterno ad opera del Tommaseo mosso probabilmente da scrupoli di riservatezza, come si è già avuto modo di osservare nella precedente nota 2.

<sup>13</sup> F. DANELON, *La passione e la quiete. Il rifiuto del matrimonio di Jacopo Ortis*, in *Né domani, né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2004, 113.

<sup>14</sup> La titolazione tra parentesi quadre è del curatore.

<sup>15</sup> Una breve ricognizione nell'ambito del manoscritto scalviniano ha messo in luce la seguente frequenza delle occorrenze segnalate, comprensiva delle varianti riportate qui di seguito: cuore/i (140); amor/e, amata, amare, amo, amava ... (117); occhi (51); lagrime/lacrime (27); dolore/i, doloroso/a, dolente (50); morte/a/o/mortale (29); gioja/e, gioia/e (20); bacio/i, baciare, io bacio, baciava (17); labbra (12); natura (15); collina/e, colle/i (23); vita, vivo, vivere (38); sole (10); notte (20); luna (11).